

BANKITALIA
I magistrati «indagano» sulla difesa di Fazio
GIANLUIGI NUZZI A PAGINA 9

STEFANIA CRAXI
«Vi racconto Tangentopoli dalla parte delle donne»
STEFANO ZURLO A PAGINA 7

L'INTERVISTA
«I sacrifici della Merkel necessari ma fanno paura»
SALVO MAZZOLINI A PAGINA 12

CD

Il leader del centrosinistra costretto a fare retromarcia: «Non penso a una legge sul modello Zapatero». Scontro sull'ingresso dei radicali

Coppie gay, il Vaticano divorzia da Prodi

«L'Osservatore Romano» attacca il Professore: «Cerca voti lacerando le famiglie»

UNIONE DI COMODO

Mario Cervi

«Prodi sulla scia di Zapatero» ha titolato ieri il *Giornale*, riferendosi alla lettera da Prodi stesso inviata a Franco Grillini, presidente onorario dell'Arcigay, per dargli assicurazioni su un futuro riconoscimento giuridico delle coppie di fatto: termine questo che nella interpretazione datagli dai movimenti che hanno apprezzato la svolta spagnola, deve includere, non implicitamente ma esplicitamente, le coppie omosessuali. Ma Prodi non è Zapatero, non lo è per il suo Dna democristiano, e per il suo modo di affrontare problemi in cui le concezioni di una nuova etica si scontrano con valori consolidati della tradizione e con i dettami della fede. Il Professore tenta di conciliare il diavolo e l'acquasanta, si ispira a Zapatero - se non altro perché gli fanno gola i molti elettori che questo tipo di aperture procurerebbero - ma senza la risolutezza e diciamo pure la lealtà di Zapatero.

«Alla ricerca di voti, lacerando la famiglia». Così *L'Osservatore Romano* stigmatizza la dichiarazione del leader dell'Unione Romano Prodi, favorevole ai «pacs» per le coppie di fatto. Il Professore costretto a fare retromarcia anche nei

confronti degli alleati: «Non penso a una legge sul modello Zapatero». L'Unione si spacca sull'ingresso dei radicali.
LAURA CESARETTI, MASSIMILIANO SCAFI, ROBERTO SCAFURI, ADALBERTO SIGNORE, ANDREA TORNIELLI E GABRIELE VILLA ALLE PAGINE 2-3-5

G
Le iniziative del **Giornale**
OGGI IN EDICOLA
Enciclopedia della scienza-vol.3
La terra

Prodi sapeva di inoltrarsi, con il messaggio benevolo a Grillini, su un terreno minato: perché, nonostante i cambiamenti - alcuni dei quali condivisibili - che nella società sono avvenuti, la maggioranza degli italiani considera il matrimonio un istituto solenne e non assimilabile a convivenze del tutto legittime, degne di rispetto, ma di livello - e vogliamo usare il termine senza alcuna sottolineatura spregiata - inferiore. Non fosse altro che per le certezze che il matrimonio sancisce, ad esempio nello stabilire l'inizio e la fine di un legame. Posso anche credere che Prodi sia intimamente lacerato, in proposito, da angosce e ambiguità. Le une e le altre riguardano anzitutto i suoi principi. Gli è già capitato di trascurarle, ad esempio sull'economia, che dovrebbe essere la sua partita. Nel 1994 riconobbe la bontà della riforma pensionistica berlusconiana, espresse rammarico perché non era giunta a buon fine. Ma poi ci ha ripensato. Qui si tratta di ben altro, ma il dilemma è in fondo analogo. Da una parte i principi, dall'altra l'opportunità politica. Il terreno che Prodi sta

percorrendo è minato anche e soprattutto per le deflagrazioni politiche che possono derivarne. Infatti i settori cattolici del centrosinistra sono già in allarme, e voci autorevoli hanno posto dei grossi ostacoli alla china sdruciolevole su cui Prodi pare incamminato. Un ulteriore motivo di diatriba si sta così aggiungendo ai tanti, ai troppi che caratterizzano l'opposizione. Il cui compito, lo sappiamo tutti, è assai più agevole del compito della maggioranza, costretta a fare là dove l'opposizione può permettersi di parlare e accusare soltanto. Si obietterà che la maggioranza non brilla, a sua volta, per compattezza. È vero. Ma le divisioni del centrodestra attengono più specificamente alle prospettive elettorali - sempre con un occhio ai famosi e famigerati sondaggi - e alla leadership. Problemi di gerarchia nell'alleanza o di caccia al voto più che di autentica diversità nei contenuti programmatici. In realtà per quanto concerne le massime direttrici la maggioranza è, pur con tutti i suoi deprecabili litigi e le sue colpe, abbastanza coesa, ha una piattaforma di valori che da nessuno viene negata.



MACERIE Un gruppo di palestinesi distrugge la colonia di Neve Dekalim abbandonata dagli israeliani (REUTERS) **GIAN MICALLESSIN A PAGINA 11**

a soli **12,90 euro** in più

IL DVD
Viaggio nella Scienza - Il big bang e l'origine dell'universo
a solo **1 euro** in più

TRE MILIONI DI EURO PER AVER ROVINATO L'IMMAGINE DELLA REGIONE

La Calabria chiede i danni alle cosche



CONGO
Sacerdote italiano investe una bimba: la folla inferocita lo lincia in strada
MANILA ALFANO A PAGINA 11

Cristiano Gatti

● Visto che questa strana regione Calabria, bellissima e vilipesa, l'hanno praticamente spolpata, è ora che comincino a restituire qualcosa. Non per niente sono i primi imprenditori della zona, come dimostrano gli ultimi dati sul fatturato: le cosche della 'ndrangheta hanno un giro d'affari annuale (...)

MILAN Lo spogliatoio diventa un'astronave



Ecco per la prima volta le fotografie del nuovo spogliatoio del Milan allo stadio di San Siro. Il quartiere generale rossonero non ha panche e non c'è odore di canfora come nei vecchi spogliatoi: invece ci sono poltroncine da business class e schermi al plasma

Assalto in villa a Taormina: 2 morti

Otto banditi stranieri uccidono il padrone di casa. Ammazzo anche uno dei rapinatori

LA TASSAZIONE DELLE RENDITE
Attentato al patrimonio
Mario Talamona

Finisce nel sangue una rapina in villa a Taormina. I banditi, in tutto otto e «con accento straniero» secondo quanto raccontato da un familiare, hanno ingaggiato un conflitto a fuoco col proprietario e lo hanno ucciso. La vittima è Pancrazio Muscolino, 44 anni, titolare del supermercato Sigma di Giardini-Naxos, sposato e padre di due ragazzi ventenni. Nella sparatoria anche un figlio di Muscolino, Gaetano di 19 anni, è stato colpito. Prima di cadere, Muscolino è riuscito però a colpire uno dei componenti della banda. Il cadavere di un nordafricano, infatti, è stato trovato dalla polizia nella spiaggia di Villafranca, a 70 chilometri dalla villa.

«Stiamo cercando di capire se sia vero, come è apparso in un primo tempo, che la rapina sia opera di una banda in cui vi erano extracomunitari», ha spiegato il procuratore di Messina, Luigi Croce.

IL CASO SGARBI
LA LETTERA
Quei solisti emarginati
Giordano Bruno Guerri

Caro Direttore, per i miei gusti è stato bellissimo leggere sulla prima pagina del *Giornale* di ieri, due dibattiti etico-politici (non la solita, stretta, asfittica manfrina politica tout court). A questo dibattito etico-politico su come ripensare e riformare la Destra ho dedicato gli ultimi anni della mia vita, e se è capitato che Vincenzo Mantovano abbia decretato che «questo compito a Guerri nessuno (...)

Il Milan si affida a Vieri per dimenticare Istanbul

Franco Ordine
nostro inviato a Milanello

● Nostro inviato dopo l'altro, Istanbul, dopo la rincorsa al primo successo utile del secondo semestre 2005. «È una città bellissima» filosofeggia Carlo Ancelotti che ha, come tutto il Milan, un nervo scoperto sul tema e una ferita nell'anima che sanguina ancora dal 25 maggio. Per cancellare il primo tabù, sabato notte, contro il Siena che non è proprio l'ultimo della classe, ci ha bisogno di una prodezza balistica di Sheva impreziosita da una magia di Kaká, appena arrivato con il rinforzo Gattuso, dalla panchina a cementare lo schieramento in campo. Per esorcizzare il secondo, bisogna partire col piede giusto stasera, a San Siro, in coppa Campioni nel girone da tutti classificato come il più insidioso capitato alle tre sorelle d'Italia (l'Udinese è la cenerentola al debutto nel gran ballo). Lunga è la strada che può portare il Milan e Ancelotti a Parigi (o, proverbiale) alla ricerca di una rivincita, insospettata come una ossessione, e avvertita come una specie di incubo collettivo rossoneri, ma il primo passo è quasi fondamentale. Può contribuire a spazzare via incertezze e insicurezze che scavano dentro i cuori, più che neimuscoli, voragini autentiche. Confessa a un certo punto Ancelotti, tutto compunto, poco disposto alla battuta per via delle scudisciate che gli arrivano sulla schiena e che lui considera immeritate oltre che crudeli dopo quel po' po' accaduto il 25 maggio a Istanbul. Se pretende decorazioni, lo dica e qualche amico provvederà.

Contro il Fenerbahce, Bobo preferito a Gilardino ancora a secco. Gioca Gattuso e la società lo chiama a rapporto

MILANO, ORE 20.45
DIRETTA SU SKYSPORT 1
Arbitro: Riley (Inghilterra)

MILAN	FENERBAHCE
1 DIDA	1 VOLKAN
2 CAFU	30 SERKAN
13 NESTA	2 FABIOLUCIANO
3 MALDINI	19 ONDER
4 KALADZE	5 UMIT OZAN
8 GATTUSO	21 SELCIUK
21 PIRLO	15 MARCO AURELIO
23 AMBROSINI	4 APPIAH
22 KAKA	20 ALEX
7 SHEVCHENKO	39 ANELKA
32 VIERI	10 TUNCIYAY
All. Ancelotti	All. Daum

«sta bene ed è fresco» riferisce sicuro Ancelotti che sull'argomento vuole giocare a carte scoperte. Stesso trattamento viene riservato a Gattuso, tenuto a riposo sabato a causa dello sfruttamento in nazionale ma stasera riconsegnato al suo ruolo di leader naturale, icona di un Milan generoso e operai mai stanco di lottare. Per il suo sfogo a Coviciano, domani deve passare in via Turati a discutere con Adriano Galliani: è il segno della massima attenzione della società dinanzi ai disagi emersi di recente. Con l'incubo Istanbul, il Milan continua a trascinarsi dietro an-

che la maledizione dei gol da calci piazzati. Sulla materia sottomorano in tanti. Ancelotti e Filippo Galli, un altro che se ne intende, sono concordi nel sentenziare: «È una questione di attenzione». Ci vuole allora un po' di pressione sui giovanotti deputati al controllo. Presi singolarmente, gente del valore e del passato di Nesta, Stam, Maldini e compagnia, sono i primi della pista: possibile che debbano essere gabbati da un Bogdani qualunque? C'è qualcosa che non va. E a scoprirlo in fretta, non dev'essere, possibilmente, il Fenerbahce ma il signor Carlo Ancelotti e il suo staff.

LA SERIE B VOTA: SI GIOCA IL SABATO ALLE 16

Cofferati-Galliani, è lotta continua

Milano. Dopo il diktat di Adriano Galliani: «Con i sindacati non c'è più dialogo e non capisco perché chi vuole giocare alle 16 è arrogante e giocare alle 19 invece è umile», arriva la reazione dei primi cittadini che hanno squadre in B e non hanno digerito la decisione del Tar del Lazio di far giocare la B al sabato pomeriggio. «Galliani non si illuda che con un decreto di un presidente di sezione la vicenda sia chiusa. E soprattutto non illuda i presidenti delle squadre di calcio che sono coloro che dovranno gestire gli effetti della norma», la presa di posizione del sindaco di Bologna Sergio Cofferati. «Galliani conferma l'arroganza della Lega e continua ad affermare una cosa non vera: non c'è nessuna sentenza del Tar che dà ragione ai ricorrenti, il Tar non si è mai pronunciato nel merito, c'è un decreto presidenziale che sospende le ordi-

nanze in attesa che il Tar discuta della sospensiva. Il pronunciamento di merito del Tar è ancora lontano. Se il Tar, quando si riunirà, deciderà per la sospensiva faremo ricorso e lo faremo tutti insieme». Anche il piacentino Roberto Reggi, portavoce del coordinamento dei Sindaci contrari alla B al sabato pomeriggio, ha qualcosa da dire a Galliani: «Se il dialogo esistente nel dire all'interlocutore una cosa e fare esattamente il contrario, allora è meglio non aver dialogo. Però lo spostamento alle 16 rappresenta già un successo per noi». Presidenti che ieri in assemblea hanno votato per le gare alle 16 del sabato (ma hanno anche respinto i 240 milioni per la mutualità fino al 2008 offerti dalla A: ne vogliono 310), Tutti d'accordo. Ora la palla passa di nuovo ai sindaci. Per disfare tutto.

[GPS]



IL FENERBAHCE SEMPRE KO IN ITALIA

Periodo	Competizione	Avversario	Risultato
1984-85	Uefa	Fiorentina-Fenerbahce	2-0 (Passarella rig., Pulic)
1990-91	Uefa	Atalanta-Fenerbahce	4-1 (Evar, Perrone, Nicolini, Bonacina; Ismail)
1996-97	Champions	Juventus-Fenerbahce	2-0 (Padovano, Amoruso)
1998-99	Uefa	Parma-Fenerbahce	3-1 (aut. Saffet, Crespo, Boghossian; Balic)

LA CURIOSITÀ



DALLE PANCHE DI LEGNO ALLE POLTRONE IMBOTTITE
Sopra, Nils Liedholm con la maglia rossonera insieme a Juan Alberto Schiaffino, si sta cambiando prima di una partita. Erano gli anni Cinquanta. Altri tempi: oggi lo spogliatoio del Milan a San Siro è un modello di alta tecnologia. Ogni giocatore ha sopra il suo «sedile» da business class uno schermo al plasma per analizzare le azioni o dare l'ultima ripassata agli schemi. (Foto: Buzz)

Quando lo spogliatoio diventa un'astronave

Andrea Fani
da Milano

● Il Milan ci ha abituati alla cura maniacale dei particolari. Il Milan ci ha spiegato che tutto si può migliorare, sempre. Ci ha persuaso che la vittoria, prima che sul campo si costruisce fuori. Nella gestione del club, in ogni aspetto. Perché Milan è un marchio, simbolo di cultura calcistica. E quando vara un progetto, c'è poco da scherzare. Il Milan aveva deciso di rinnovare lo spogliatoio rossonero dentro San Siro. Il risultato non sembra uno spogliatoio. È un'astronave dentro

Sotto San Siro il nuovo quartier generale rossonero: poltroncine da business class, schermi al plasma. Ma senza odore di canfora

uno stadio, è la «Enterprise» di Star Trek sotto un prato verde. Tesoro nascosto. Ma non esistono mappe per trovarlo, è terra sacra: dentro solo i giocatori, i tecnici, pochi altri. Perché lo spogliatoio è l'officina dove si forgiavano le vittorie, è la piscina dove annegare le sconfitte, è lo stomaco dove rimettere i dispiaceri e le discussioni, è il cervello dove ragionare sulla partita.

Tutto al massimo livello. Alcuni esempi. Ogni giocatore ha un sedile. Poi uno guarda le foto e capisce: il «sedile» è un'elegante poltroncina stile business class degli aerei. Ergonomia, comodissima. Le poltrone sono disposte a semicerchio. La collegialità, il gruppo, resta l'elemento fondamentale. Tutti i giocatori sono rivolti al centro della sala: qui c'è un grande tavolo ovale, illu-

minato. Il logo del Milan sulla superficie. Lo spogliatoio diventa un tempio laico. L'allenatore è una specie di sacerdote, predica il verbo dei passaggi geometrici, del fuorigioco, del pressing, della squadra corta e della difesa a tre. Tutti ascoltano. Ma non basta, possono anche studiare direttamente gli schemi: in alto, ogni atleta ha uno schermo personale, piatto, al plasma. Per analizzare

un'azione, un avversario. Tutto possibile, nell'era del calcio alla Star Trek. Lunga è la strada che porta al successo: e passa anche da qui.

Forse gli impianti di condizionamento dell'aria lavorano via anche l'odore dell'erba umida, l'odore della fatica. Forse i pavimenti saranno autopulenti, e anche d'inverno, con il campo infangato e infame, le piastrelle resteranno lorde dopo il rientro dei calciatori. Il calcio cambia, non è detto che lo faccia sempre in peggio. Ricorda Giuliano Sartì - portiere di Fiorentina, Inter e Juventus all'epoca in cui per «cip» s'intendeva una chiamata del poker, non un aggeggio da infilare nel pallone - che in qualche trasferta «capitava di giocare in stadi dove non c'erano neanche spogliatoi veri e propri. Una volta, con l'Inter in coppa Campioni, dovemmo cambiarci già in albergo, dove tornammo di corsa dopo la gara per fare la doccia». Deficit degli anni '50, di fronte agli eccessi del calcio post-moderno. In mezzo le «favolose» anni '70. Giuseppe Lejl - difensore di Fiorentina, Sampdoria, Perugia, Vicenza e Verona all'epoca in cui il pallone era ancora bianco e nero, non di varie tonalità di viola, come talvolta se ne vedono, in campo - racconta: «Lo spogliatoio? C'erano panche di legno, ganci per i vestiti e, in quelli più attrezzati, anche una piccola vasca per sciogliere i muscoli dopo la gara. Se restava spazio si montava un lettino, per i massaggi». C'erano problemi di spazio, allora. Oggi sarebbe inconcepibile, nel calcio onnivoro che più mangia spazi, e più se ne crea.